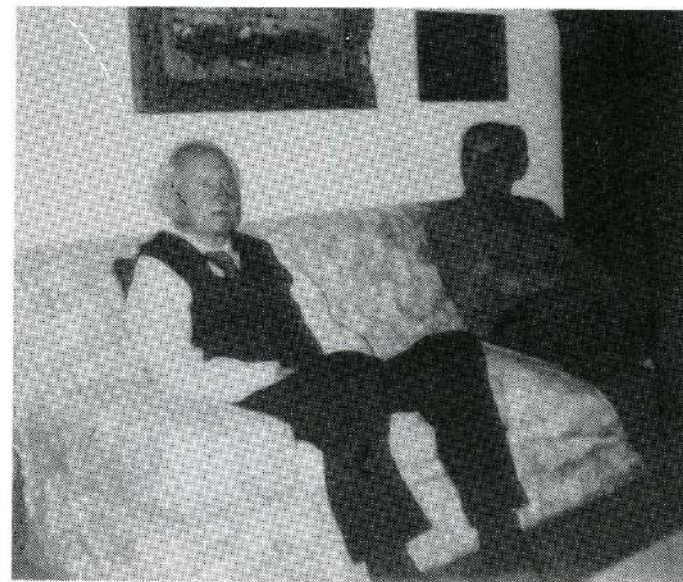


Ricordo di Mario Tobino

“IL MEDICO DEI MATTI”

di Aulo Gasparri

Lo scrittore Mario Tobino vide l'Elba per la prima volta due anni fa, a volo d'uccello. Era un quieto pomeriggio di settembre, aveva vinto a mani basse il Premio Letterario che la giuria gli aveva assegnato per il suo ultimo libro, intitolato “*Il manicomio di Pechino*”. Lo accompagnavano un amico fedele — come lui di professione “medico dei matti” — ed un nodoso bastone, adoperato con energia e destrezza. Ebbi il piacere di una conversazione esclusiva e inattesa, mentre sostituivo alla meglio i signori Fubini, padroni di casa affaccendati nei preparativi di una ospitalità affettuosa. Dopo i complimenti rituali, Tobino chiese informazioni sull'isola, gli abitanti, le vicende storiche fino all'esilio napoleonico. Lamentò di non esserci mai stato, benché stimolato da almeno un pretesto: da buon versiliese devoto all'antica sovrana Maria Luigia d'Austria, avrebbe dovuto provare attrazione per la terra d'esilio di quel “cornuto” emerito del regale consorte, l'Imperatore Bonaparte. A questa sortita informale replicai subito con un pizzico di malizia: — “sarebbe potuto venire a suo tempo con Aldo Turri, uno dei protagonisti del romanzo *Tre amici* pubblicato da poco. Per averlo frequentato di persona, sotto quel nome fittizio ho riconosciuto un personaggio ben noto, l'onorevole Aldo Cucchi, partigiano coraggioso e dirigente comunista, espulso dal partito nel lontano 1951 “con ignominia”. Accadde così che raccontai a Tobino come avevo incontrato Cucchi all'Elba, trascinatovi dal giovanissimo ferraiese Giulio Caprilli. Entrambi in crisi per aver maturata la persuasione che il P.C.I. stesse rinnegando nei fatti gli ideali a loro cari, un giorno estivo del 1952 me li trovai davanti nella cantina paterna “da Flaminio”, per comprar vino. Parlammo a lungo di cose serie, senza toccare argomenti politici, evitati di proposito con



Mario TOBINO (foto F.Fubini)

qualche imbarazzo. Apprezzando forse il mio rispettoso riserbo, di sicuro per la facile beva del vino elbano, Cucchi tornò ancora in cantina, durante il soggiorno all'isola. Anzi, una volta rientrato a casa, seguì ad inviare ordinazioni per posta, tutte soddisfatte con estrema speditezza.

Tobino aveva ascoltato assorto la rievocazione dell'episodio, prima di sbottare: — “Povero Aldo, pensare che i bolognesi lo avevano eletto deputato a furor di popolo! Io non trovai difficoltà a lasciare il partito, che del resto non mi registrò mai fra gli iscritti, ero un semplice simpatizzante... Ma per un uomo come Aldo la rinuncia segnò una vera tragedia: quando capì che una limpida fede collettiva tramutava in rigido fanatismo, che l'utopia marxiana degenerava